

Rassegna del 12/03/2021

CONFINDUSTRIA

12/03/2021	Sole 24 Ore	Per le aziende sì ai vaccini in sede con propri medici	Bartoloni Marzio - Fotina Carmine	1
12/03/2021	Repubblica	Iniezioni in azienda il fai-da-te delle Regioni allarma il governo	Conte Valentina	3
12/03/2021	Secolo XIX	L'Avvocato che guardava sempre avanti	Sorgi Marcello	4

ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

12/03/2021	Sole 24 Ore Nord Est	Il crowdfunding cresce con startup e Pmi - Opportunità crowdfunding per startup e piccole imprese	Ganz Barbara	7
12/03/2021	Sole 24 Ore Nord Est	Luiss di Belluno. Dai territori un network con Venezia, Udine e Trento - Luiss di Belluno, un network con atenei e centri di ricerca	Va.Za.	9
12/03/2021	Mf	Vaccini Ue: sul caso export interviene Tajani - Roma attacca la Ue sui vaccini	Pira Andrea	11
12/03/2021	Provincia Como	Metalmeccanico risale la produzione - Metalmeccanico, la produzione risale	Gispi Maria_Grazia	12

RELAZIONI INDUSTRIALI

12/03/2021	Sole 24 Ore	Cassa Covid a doppio binario, dote di 5 miliardi nel DI Sostegni	Pogliotti Giorgio - Tucci Claudio	14
12/03/2021	Sole 24 Ore	Obblighi aziendali limitati ai protocolli	Faila Luca	15
12/03/2021	Corriere della Sera	Smart working, la guida ai diritti (e ai doveri)	Querzè Rita	16

ECONOMIA E FINANZA

12/03/2021	Sole 24 Ore	Avviamento, marchi, know how: allo studio taglio degli sconti fiscali - Avviamento, know how e marchi Sconti fiscali verso un correttivo	Mobili Marco	18
12/03/2021	Sole 24 Ore	Spread e Borse festeggiano - La Borsa fa selezione: utility e salute al palo	Carlini Vittorio	20

FISCO

12/03/2021	Sole 24 Ore	Bilanci, deroghe alla continuità aziendale anche per i consolidati - Deroghe alla continuità aziendale anche per i bilanci consolidati	Roscini Vitali Franco	22
12/03/2021	Sole 24 Ore	Crisi anche prima del Covid: il 29% di società in perdita fiscale	Mobili Marco - Parente Giovanni	23
12/03/2021	Italia Oggi	Cartelle stralciate e rimborsate	Bongi Andrea	24
12/03/2021	Italia Oggi	Stretta su società vuote	Rizzi Matteo	25

EUROPA E MONDO

12/03/2021	Sole 24 Ore	Bce potenzia gli acquisti per sostenere l'economia L'inflazione punta al 2% - Diga Bce all'aumento dei tassi: accelerano gli acquisti di bond	Bufacchi Isabella	26
------------	--------------------	---	-------------------	----

SETTORI E IMPRESE

12/03/2021	Sole 24 Ore	Meccanica, migliorano le attese ma pesa l'incertezza per il Covid	Picchio Nicoletta	28
------------	--------------------	---	-------------------	----

IL NUOVO PIANO

Per le aziende sì ai vaccini in sede con propri medici

Il ministro Orlando: gruppo tecnico al lavoro per predisporre i protocolli

Ieri nuovo round del tavolo **Mise-Far-industria** sul progetto del polo italiano di produzione

Marzio Bartoloni
Carmine Fotina

Il nuovo piano vaccini, al terzo aggiornamento nel giro di tre mesi, apre ufficialmente alle vaccinazioni in azienda da mettere in coda dopo quelle a malati gravi, disabili, anziani e over 60. E lo fa ponendo due condizioni: che le iniezioni si facciano «in sede» e che siano le stesse aziende ad organizzarsi con i propri medici per le inoculazioni. Sempre che - questo il pre-requisito fondamentale - «le dosi di vaccino disponibili lo permettano». Una incognita questa legata al rischio di possibili nuovi ritardi nelle consegne delle dosi da parte delle aziende e anche alle ultime voci sulla sicurezza del siero di AstraZeneca. Ma se il piano fosse confermato, con 50 milioni di dosi attese tra aprile e giugno di cui 7 milioni mono-dose Johnson & Johnson, per le vaccinazioni nelle aziende potrebbero essere disponibili 10-15 milioni di dosi visto che la platea delle categorie da vaccinare prima è di circa 20 milioni di persone, compreso personale scolastico, forze dell'ordine e personale della protezione civile (l'ultima new-entry tra le priorità). Si potrà dunque vaccinare dentro le aziende, le fabbriche, i grandi centri commerciali «a prescindere dall'età, fatto salvo che la vaccinazione - si legge nel piano - venga realizzata in sede, da parte di sanitari ivi disponibili, al fine di realizzare un notevole guadagno in termini di

tempestività, efficacia e livello di adesione». Poche righe generiche che dovranno essere dettagliate: Governo, imprese e sindacati sono già a lavoro. «Abbiamo predisposto una intesa con le organizzazioni sindacali e imprenditoriali, che utilizzi anche i medici aziendali nella somministrazione dei vaccini. C'è già un gruppo tecnico che sta lavorando per la predisposizione dei protocolli», ha spiegato ieri il ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, Andrea Orlando. **Confindustria** ha già avviato una mappatura di tutti i siti aziendali che potrebbero risultare idonei per le vaccinazioni. Dopo il via libera al piano ieri anche i governatori hanno chiesto «ulteriori approfondimenti e specifiche sulla possibilità di poter effettuare vaccinazioni direttamente da parte delle aziende», ha spiegato Stefano Bonaccini presidente delle Regioni.

Fin qui una delle grandi novità del nuovo piano che ha riscritto le priorità per vaccinarsi dopo gli over 80. Le cui immunizzazioni procedono, va detto, a velocità ancora troppo diverse tra le Regioni: se il Lazio ha già dato due dosi a oltre il 10% dei suoi over 80 e una dose a quasi il 40% molte Regioni - dalla Lombardia alla Calabria (si veda il grafico in fondo) - ne hanno fatte meno della metà.

«L'obiettivo del governo è quello di accelerare le somministrazioni. Ma basta con le furberie. Ognuno rispetti il suo turno», ha spiegato ieri

la ministra degli Affari Regionali Mariastella Gelmini. Che ha spinto anche per mettere in cima alla lista delle vaccinazioni i disabili e chi li assiste (caregiver e familiari). Tra le altre novità anche lo stop a tenere scorte di vaccini per il 30% per assicurare le seconde dosi.

Intanto ieri si è svolto un nuovo round del tavolo ministero dello Sviluppo economico-**Farindustria** sul progetto di un polo italiano per i vaccini. Ha fatto il suo debutto l'ex ministro dell'Economia Giovanni Tria nel ruolo di consulente del ministro Giorgetti. Il Mise ribadisce la «forte determinazione a conseguire l'obiettivo» della produzione in Italia di «bulk» e del relativo infialamento. Ma i tempi non saranno brevi e domina la prudenza. I 4-6 mesi del precedente comunicato stampa sono ora diventati «entro l'anno». Giorgetti, come già fatto la scorsa settimana, conferma il deciso pressing sul commissario Ue al Mercato interno Thierry Breton per una mossa Ue che «consenta il trasferimento tecnologico da parte dei gruppi che hanno i vaccini approvati». Resta il riserbo sulle aziende che hanno manifestato la loro disponibilità. Un nuovo incontro si svolgerà la prossima settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE NUOVE PRIORITÀ

Categoria 1

Elevata fragilità (persone estremamente vulnerabili; disabilità grave);

Categoria 2

Persone di età tra 70 e 79 anni;

Categoria 3

Persone di età tra i 60 e i 69 anni;

Categoria 4

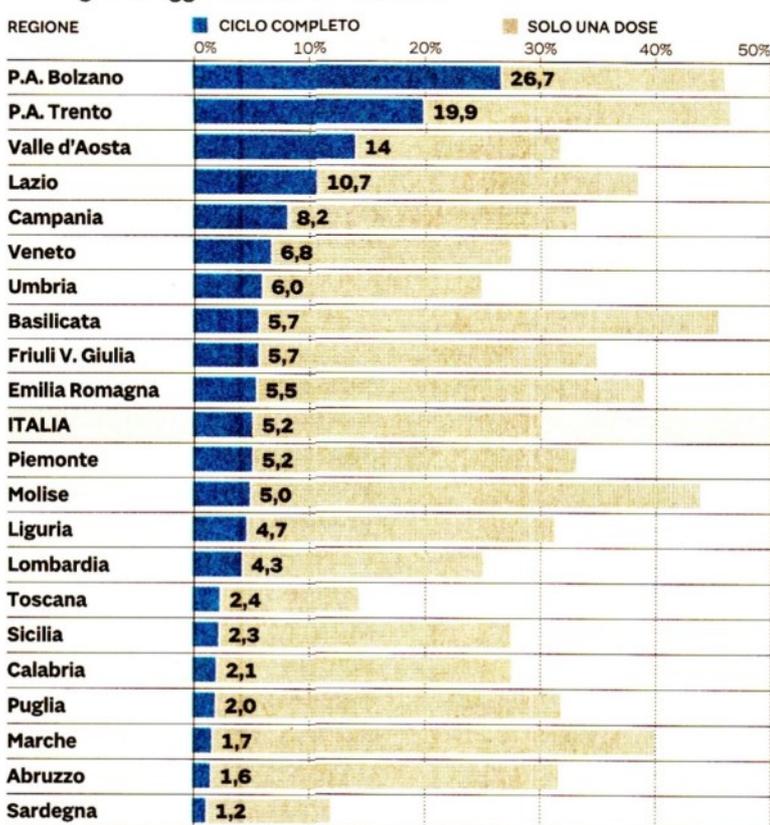
Persone con comorbidità meno gravi di età inferiore a 60 anni

Categoria 5

Resto della popolazione

La vaccinazione negli over 80

Dati regionali aggiornati al 10 marzo. In %



Fonte: elaborazione Gimbe su dati Ministero della Salute, Commissario Straordinario Covid19

Il caso

Iniezioni in azienda il fai-da-te delle Regioni allarma il governo

di **Valentina Conte**

ROMA – Il protocollo nazionale per vaccinare in azienda ancora non c'è. Ma le Regioni procedono in solitaria. Lombardia prima, Veneto poi hanno già siglato intese con le associazioni delle imprese. «Martedì la giunta approverà l'accordo con **Confindustria**, Confapi, Coldiretti, Confcommercio che consentirà alle aziende di fare i vaccini al proprio personale, in deroga al criterio delle fasce di età», annuncia il governatore del Veneto, il leghista Luca Zaia. Un'accelerazione alla cornice nazionale che però allarma Palazzo Chigi. E che nelle prossime ore potrebbe essere bloccata.

Sempre martedì è in calendario la riunione del gruppo ristretto di esperti dei due ministeri coinvolti – Sanità e Lavoro – con i responsabili Inail, tra cui Sergio Iavicoli, direttore del dipartimento di Epidemiologia e membro del Cts, il Comitato tecnico-scientifico. La priorità è dare gli standard nazionali: presenza di medici e infermieri, spazi per i lettini o le poltrone dove far sostare i vaccinati per monitorare eventuali reazioni avverse, congelatori per conservare le fiale, dotazioni informatiche per inoltrare i dati al Sistema sanitario.

A quel punto la bozza del protocollo passerà alle parti sociali. E solo allora imprese e sindacati potranno sedere al tavolo per la firma. Un processo non banale che

lo scorso 14 marzo – per il primo protocollo di sicurezza – portò quasi alla rottura, fino all'intesa alle prime luci dell'alba.

Confindustria preferisce di gran lunga una regia nazionale. Da un paio di giorni ha lanciato anche una mappatura delle aziende disposte a diventare "fabbriche di comunità", ovvero siti vaccinali. In poche ore hanno risposto già in 500, il questionario è online e aperto anche ai non iscritti, fino al 19 marzo. Eppure le confederazioni territoriali più grandi, come Lombardia e Veneto, pur di accelerare il ritorno alla normalità, vanno per conto proprio. Il presidente **Bonomi** si dice pronto a vaccinare «12 milioni di persone», tra lavoratori (5,5 milioni) e loro familiari. Inail mette a disposizione i suoi medici del lavoro per quel 36% di aziende che ne è privo. Purché ci sia un quadro di regole nazionali, valido per tutti. Il neosegretario della Cisl Luigi Sbarra, fiutando il rischio caos, sollecita il governo a convocare il tavolo prima possibile. Prima che tutto diventi ingovernabile. © RIPRODUZIONE RISERVATA

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



Capi molto prima di tanti altri le implicazioni, non solo economiche, della globalizzazione

L'Avvocato che guardava sempre avanti

Prevalenza dell'occhio, accelerazione, sintesi estrema erano i suoi dati caratteristici

Ha guidato la Fiat per due terzi della sua vita come un'istituzione da difendere

IL PERSONAGGIO

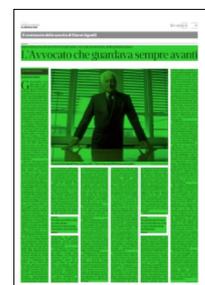
MARCELLO SORGI

Gianni Agnelli - di cui oggi ricorre il centenario della nascita - è stato il più grande industriale italiano, il più conosciuto all'estero, il capo riconosciuto di una delle maggiori famiglie imprenditoriali italiane, tra le poche ad aver attraversato due secoli di storia senza uscire di scena, ed anzi conquistando, sotto la guida del nipote John Elkann, una dimensione mondiale. Agnelli è stato anche il modello invidiato e irraggiungibile di una certa Italia elegante, colta e ormai quasi scomparsa; un grande editore, un grande collezionista e amante dell'arte, un grandissimo sportivo. È stato un soldato, ha combattuto durante la Seconda guerra mondiale in Africa e in Russia, e al fianco della Quinta Armata americana ha preso parte alla Liberazione. Nel 1991, dodici anni prima di morire, era stato nominato senatore a vita per i meriti di una vita di lavoro, e forse anche per il distacco con cui aveva trattato per anni i politici italiani, molti dei quali non lo amavano.

Qui però - i lettori lo perdoneranno - questo articolo cesserà di essere scritto al passato prossimo o remoto - perché, pensando all'Avvocato, vengono in mente per prime la sua straordinaria vitalità, la passione per la velocità, l'impazienza, la curiosità per il futuro, l'ironia, l'estrema capacità di sintesi, racchiusa nelle sue battute memorabili. Tal che qualsiasi malinconia, qualsiasi tono commemorativo o di circostanza, di quelli che in Italia tendono sempre a costringere tutti i grandi personaggi in un busto di marmo, fatto della stessa pie-

tra, con lo stesso pallore, lo stesso sguardo fisso, la stessa immobilità, proprio non gli si addicono. Così si può cominciare dalle sue intuizioni, due in particolare: aver compreso anzitempo, con venti o trenta anni di anticipo, il valore dell'immagine, in una società che in ritardo e a suo modo ne avrebbe colto l'importanza, stravolgendola e trasformando la vita pubblica in un infinito ed estenuante talk show (Draghi a parte, che l'Avvocato conosceva bene e di cui avrebbe salutato con soddisfazione l'approdo a Palazzo Chigi). E poi aver capito molto prima di tanti altri le implicazioni, non solo economiche, della globalizzazione, nel Paese che già suo nonno Giovanni considerava piccolo e che da sempre stenta a rapportarsi ai cambiamenti del mondo. «Per un uomo come mio nonno, liberale europeista - ha ricordato Agnelli in occasione del centenario della Fiat, nel 1999 - le angustie del regime, l'autarchia, la tutela protezionistica, rappresentavano un ostacolo alle sue aspirazioni internazionali di imprenditore». Prevalenza dell'occhio, accelerazione, sintesi estrema con cui il giudizio si forma, anche a rischio di una certa istintiva superficialità, sono i suoi dati caratteristici, fin da giovane.

Come dirà l'editore Dino Fabbri, con cui Gianni aveva fatto una volta un avventuroso viaggio in Colorado: «In lui c'è un che di byroniano, il continuo richiamo a spingersi sempre in avanti». Solo un giorno Fabbri si illuderà di averlo raggiunto. Sarà quando una mattina, dalla sua Rolls Royce in cui è stato montato uno dei primi telefoni portatili, farà il numero della macchina di Agnelli. Ma alla risposta dell'autista: «L'Avvocato sta parlando sull'altra linea», Fabbri dovrà rassegnarsi, perché sull'auto



dell'amico sono già installati due apparecchi.

Va in America a soli 18 anni e questo gli basta a capire come andrà il mondo. Dopo Pearl Harbor, conoscendo gli americani, sarà tra i pochi a comprendere subito che la guerra è finita. «In America l'auto, il dinamismo, il movimento erano considerati fattori di progresso - spiegherà molto anni dopo -. In Europa e in Italia una simile cultura doveva ancora diffondersi». I vent'anni in cui, dopo la fine della guerra, si diverte, si svaga, frequenta in Costa Azzurra una strana élite fatta di miliardari, magnati dell'industria e della finanza, ma anche di soggetti improbabili che consumano le loro vite ai tavoli del casinò è una strana palestra di vita, un mondo a parte, diviso tra «quelli che parlavano di donne e quelli che parlavano con le donne», per usare una sua metafora; quelli che attendono l'appuntamento con le proprie responsabilità e quelli abbandonati alla rovina, una rovina dolce solo all'apparenza.

Un periodo in cui all'Avvocato può capitare di incontrare su uno yacht ancorato in rada un vecchissimo Churchill, o uscire in barca a vela con i giovani Kennedy.

Dopo il matrimonio con Mariella Caracciolo di Castagneto, il 19 novembre 1953, l'ora della chiamata al vertice della Fiat s'avvicina gradualmente. Passeranno ancora più di dieci anni, la planata sul ponte di comando è lenta ma progressiva, una riunione di vertice dopo l'altra, una visita alla catena di montaggio, un meeting con gli anziani, la presentazione di un nuovo modello, un motore, un sedile, un ingranaggio.

L'impatto con la vecchia fabbrica, rigidamente organizzata come una caserma dei carabinieri, è notevole. L'uomo sembra piovuto dal futuro: è alto, quando tutti quelli che lo circondano, a cominciare dal professor Valletta, non lo sono. È magro, mentre tutti sono grassi. È vestito all'inglese, con giacche sagomate sui fianchi, tra gente insaccata in abiti corti o sformati.

Ha guidato la Fiat per due terzi della sua vita. E l'ha considerata un'istituzione da difendere, specie negli anni duri del

terrorismo, segnati anche dall'assassinio del vicedirettore de *La Stampa* Carlo Casalegno. Il rigore, impensabile in lui fino a qualche anno prima, gli viene dalla vita militare, cominciata alla Scuola di Cavalleria di Pinerolo. Il ruolo pubblico, che coronerà in vecchiaia con la nomina a senatore, lo conquista con la presidenza di **Confindustria**: è il biennio più difficile, 1974-'75, con la violenza che ormai ha fatto irruzione negli stabilimenti e lo costringe a muoversi con la scorta. «In una sola giornata - dirà in un'intervista a una tv olandese per dare l'idea delle difficoltà del periodo - l'assenteismo alla Fiat è pari all'intera forza lavoro dell'Alfa Romeo». Ma Torino può sorprendere. La Torino in cui ogni mattina ci si sveglia ascoltando la radio per capire se le Br hanno colpito ancora, il 14 ottobre 1980 trova le strade piene di «colletti bianchi», manager e impiegati che protestano contro la fabbrica occupata e manifestano per tornare al lavoro.

L'Avvocato ama il suo giornale, *La Stampa*, dove è solito affacciarsi a sorpresa per far due chiacchiere con i giornalisti. È curioso di ogni cambiamento tecnologico, i computer in redazione, la teletrasmissione delle pagine da un capo all'altro del Paese. È una passione che contagerà il nipote, John Elkann. Anche lui, atterrato a Torino a diciott'anni per studiare al Politecnico, alla fine di una giornata di lezioni e di studio, prima di tornare nel collegio in cui vive, si affaccia al giornale nell'ora concitata della chiusura della prima edizione. Guarda tutto, come se dovesse imparare. E poi viene a cena in trattoria, rispettando l'ansia e le nevrosi dei colleghi che ancora pensano a quel che c'è da correggere sulle pagine appena stampate. Un altro grande amore è la Juventus, che segue anche negli allenamenti. Dove una volta, meravigliando i giocatori, si presenta con Gorbaciov. Finisce che tutti vogliono una fotografia con l'ex-leader sovietico.

ABiagi, che lo chiama per comunicargli che Buscetta è juventino, l'Avvocato risponde: «È l'unica cosa di cui non dovrò pentirmi!». Allo skipper Soldini che ha rallentato in una regata

oceanica per soccorrere una velista francese in difficoltà: «Solo lei poteva trovare una donna in mezzo al mare!». Con Kissinger, l'ex-segretario di Stato con cui parla due volte al giorno per tenersi aggiornato sull'America, commenta le conseguenze del sexgate clintoniano: «Quando a Jefferson contestarono che avesse un'amante, rispose: "Cosa vogliono, un eunuco alla Casa Bianca?"». Battute entrate ormai nella storia. Seppure, qualche volta, non funzioni. Capita con Zhikov, il vecchio stalinista bulgaro a lungo a capo del suo Paese. Agnelli gli chiede se è vero che i dissidenti li chiude in manicomio. E quello: «Se dissentono da me, vuol dire che sono matti». Ricapita con Fidel Castro, quando gli domanda se mai ci saranno vere elezioni a Cuba. E l'altro: «E come se le chiedessi quando comincerà a fare vere automobili». Accade ancora un giorno che ha convinto Kissinger a partecipare a un incontro con D'Allema, il primo, riservato faccia a faccia a Roma. Ad Agnelli è piaciuto: «Non trovi che senza i baffi non diresti che è un comunista?». E Kissinger: «Non iluderti: con o senza baffi resta uno di quelli».

È difficile dire quando davvero è invecchiato. La sua faccia, il suo sorriso, sono rimasti gli stessi per decenni. L'estate prima di ammalarsi e morire, al raduno per i 150 anni della Coppa America all'isola di Wight, ancora si divertiva a bordeggiare con il suo Stealth, il veliero che poi vinse la Fastnet Race.

Negli anni che ci separano dalla morte, tuttavia, la figura dell'Avvocato e il ruolo avuto per oltre un secolo da una dinastia imprenditoriale come la sua sono stati riletti, indagati, studiati, per cercare di metterne in discussione, al di là dei meriti, l'inadeguatezza finale a reggere il passo con le conseguenze impreviste della globalizzazione e a cogliere i segni della crisi gravissima che aveva colpito la Fiat a cavallo tra il Novecento e il secolo nuovo. Naturalmente, nessuno è immune da critiche.

Ma a leggere attentamente queste analisi si avvertono due limiti. Il primo: identificare la morte dell'Avvocato, che in vita si era assegnato, ed aveva realizzato, non senza difficol-

tà, il compito di traghettare la Fiat da un secolo all'altro, con quella che a un certo punto, sbrigativamente, sembrava poter essere la fine della sua azienda. Qualcosa che non solo non s'è verificato, ma è stata evitato così efficacemente, grazie all'impegno del nipote John Elkann, che la ripresa e il rilancio su scala globale del gruppo, senza altre risorse che quelle dei suoi azionisti, dei propri dirigenti e lavoratori, sono ora considerati un esempio da studiare. Il secondo sta nel metodo e nell'unità di misura usati per arrivare a una conclusione: giudicare insomma con il metro di oggi un uomo e una lunga serie di fatti che appartengono al nostro ieri.

Si è detto, si è scritto: il fascino di un personaggio unico, com'è stato Agnelli, non può evitarci il confronto, non sempre favorevole, con la dura legge dei numeri. Anche se i numeri, da soli, non rendono il senso di una vicenda straordinaria, insieme umana, familiare, aziendale, politica, interna e internazionale, com'è appunto questa sommariamente raccontata fin qui.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'avvocato Gianni Agnelli (Torino, 12 marzo 1921 – Torino, 24 gennaio 2003), industriale e politico

GIULIO HARARI/CONTRASTO

Credito alternativo. Accordo **Confindustria** **Vicenza** e università di Verona

Il crowdfunding cresce con startup e Pmi

Uno strumento dalle potenzialità ancora tutte da esplorare, e che vede l'Italia ancora in ritardo rispetto agli altri Paesi europei. Eppure il finanziamento collettivo è una opportunità non solo per le startup, soprattutto in un momento nel quale la pandemia ha sbilanciato il rapporto con il credito bancario di molte imprese.

Confindustria **Vicenza** lancia una collaborazione con il Crowdfunding Lab dell'Università degli Studi di Verona per diffondere

la conoscenza del crowdfunding e per «stimolare riflessioni sull'opportunità di utilizzo di questo innovativo strumento di finanza tra le imprese del territorio». Fra i casi di successo fin qui quello di Mixcycling, spinoff della storica azienda vicentina di tappi Labrenta, nato a febbraio 2020. La startup innovativa sviluppa materiali sostenibili attraverso un processo brevettato: la nuova linea di bioplastica è ricavata da insetti e crostacei.

Il Crowdfunding Lab, primo del genere in Italia, è il laboratorio de-



Artigianato. Cappello altoatesino Kapl

dicato al crowdfunding che vuole essere punto di riferimento per tutte le imprese che desiderano avere maggiori informazioni su questo strumento e prenderne eventualmente in considerazione l'adozione. Da segnalare anche il caso altoatesino, avviato nel 2016 quando ancora di crowdfunding quasi non si parlava, per portare sul mercato le idee innovative di artigiani e piccole imprese: conta già numerosi casi di prodotti lanciati con successo.

— a pagina 9

Opportunità crowdfunding per startup e piccole imprese

Credito alternativo. Aumenta il ricorso al finanziamento collettivo sulle piattaforme specializzate. Collaborazione fra **Confindustria** **Vicenza** e università di Verona per focalizzare opportunità e rischi

Il caso Mixcycling, raccolta fondi conclusa a quota +499% sull'obiettivo iniziale

Barbara Ganz

Una opportunità per imprese e startup, chiamate a valutare l'opportunità di forme di finanziamento e raccolta capitali in alternativa al canale bancario. Mentre il crowdfunding – dai termini inglesi crowd, «folla», e funding, «finanziamento», ovvero un finanziamento collettivo – cresce, aumenta l'informazione mirata a chi può farne una leva di sviluppo. «Le misure adottate con i decreti emergenziali, hanno dato importanti opportunità a molte aziende per mettere in sicurezza la cassa, grazie a finanziamenti garantiti dallo Stato e alla sospensione delle rate dei mutui – spiega Mirko Bragagnolo, delegato area Credito e finanza di **Confindustria** **Vicenza** – d'altro canto questi interventi, a causa del loro carattere temporaneo, hanno comunque appesantito la posizione debitoria

imprese, e prima o poi occorrerà affrontare questo tema di fronte a una struttura di aziende già sbilanciate sul credito bancario. Questo ci porta a pensare a un futuro dove nuova liquidità, non tanto in queste fasi di restrizioni ma quando si potrà pensare a una ripresa, sarà molto onerosa e per questo è importante far conoscere una forma ancora poco utilizzata di finanziamento online, che avviene in modo diffuso su piattaforme specializzate, che riteniamo che possa essere una valida opportunità».

La prima iniziativa è stata un webinar nel corso del quale è stata presentata la collaborazione fra gli industriali vicentini e il Crowdfunding Lab dell'Università degli Studi di Verona Lab (il laboratorio dedicato al crowdfunding che vuole essere punto di riferimento per tutte le imprese che desiderano avere maggiori informazioni su questo strumento e prenderne eventualmente in considerazione l'adozione) per diffondere la conoscenza del crowdfunding e per stimolare riflessioni sull'opportunità di utilizzo di questo innovativo strumento di finanza.

Aspetti concreti e implicazioni pratiche sono stati trattati anche grazie alla testimonianza di un'azienda del territorio che ha intrapreso una

campagna di equity crowdfunding. Si tratta di Mixcycling, società che utilizza gli scarti di produzione per creare materiali ecologici alternativi alla plastica. Una soluzione di economia circolare che trova applicazione in molti settori nata a febbraio 2020 come spinoff della storica azienda vicentina di tappi Labrenta, da oltre 45 anni sul mercato. Mixcycling è una startup innovativa che sviluppa materiali sostenibili fondendo insieme, attraverso un processo brevettato, fibre vegetali, tratte perlopiù da scarti di produzione agro-industriale, con bioplastiche da fonti rinnovabili o polimeri riciclati e ottenendo così biocompositi di nuova generazione, alternativi alla plastica convenzionale da fonti fossili, idonei per essere impiegati in diverse tecnologie industriali già in uso, come la stampa a iniezione, estrusione e stampa 3D a granulo e nei settori di packaging, cosmetica, arredamento e automotive.



La campagna CrowdFundMe - unica piattaforma di Crowdfunding (Equity Crowdfunding, Real Estate Crowdfunding e Corporate Debt) quotata a Piazza Affari - si è conclusa a quota +499% del traguardo prefissato (150mila euro, raccolti 748.317): un risultato superiore alle attese che sarà finalizzato alla creazione di un ulteriore impianto produttivo di proprietà, ad avviare attività di analisi di recupero di materiali Mixcycling via "chemical recycling" e di ricerca e sviluppo per la realizzazione di innovazioni di prodotto e a operazioni di marketing.

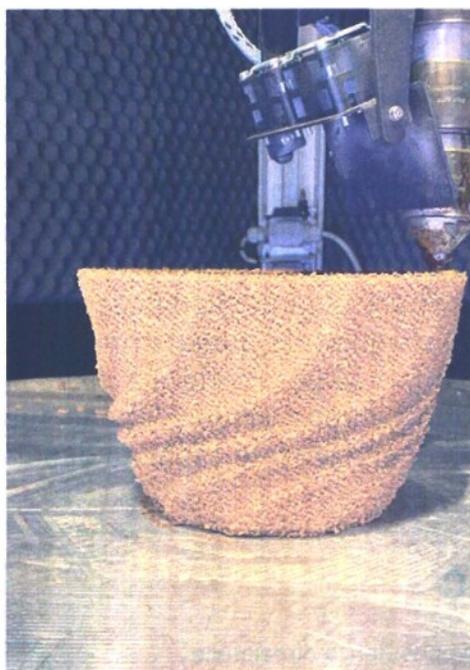
Ma il crowdfunding non è solo materia per startup: «Riteniamo che questo strumento possa rivelarsi utile per le piccole e medie imprese, chiarendo però che non è adatto a ogni contesto aziendale», sottolinea Bragagnolo. Serve informazione e conoscenza, sui quali lavorerà, dopo due anni di ricerca preliminari, il nuovo Lab. Paola Signori, coordinatrice progetto BIT (business innovation e digital tra-

snformation) dell'Università degli Studi di Verona che da anni fa didattica e ricerca a Vicenza, spiega che «in un biennio hanno lavorato sul campo 50 professionisti approfondendo anche la finanza innovativa: abbiamo trovato nuovi modelli di business con risultati non solo economici, ma di innovazione e organizzazione aziendale». Per Veronica De Crescenzo, dipartimento Economia aziendale dell'Università di Verona, e Veronica Polin, dipartimento Scienze Economiche, «il fenomeno crowdfunding è osservato da un decennio, ma presenta ancora complessità. Ad esempio la normativa di riferimento è cambiata e non è comparabile fra Paesi diversi, e soprattutto non è un fenomeno puramente economico: ci sono connessioni anche di tipo sociale. Di certo, pur essendo un fenomeno in crescita, paragonate agli altri Paesi europei le dimensioni italiane sono ancora ridotte, con una presenza di investitori istituzionali ancora superiore

a quella della "folla"».

Solo nel 2019 in Italia sono stati raccolti oltre 68 milioni di euro, ma le due docenti, tramite interviste mirate, hanno messo in luce i limiti del crowdfunding: le grandi aziende intervistate hanno dichiarato di non conoscere affatto il fenomeno, Pmi e startup si sono dimostrate più preparate, ma il rapporto diretto con la banca gioca un ruolo ancora fondamentale. Preoccupa, poi, che rendere pubbliche le proprie idee possa avvantaggiare i competitor, mentre un eventuale insuccesso della raccolta potrebbe avere un effetto negativo di immagine. Ostacoli sui quali la presenza degli interlocutori preparati del nuovo Lab - finora l'unico del genere in Italia - potrà fare, in futuro, la differenza a beneficio di chi non conosce lo strumento ma ha un interesse, ma anche di chi lo conosce, lo sta valutando ma non ha ancora chiari pro e contro. Entrambe le tipologie potranno trovare il supporto necessario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Apripista. Le plastiche innovative (a sinistra) di Mixcycling, spin-off della storica azienda vicentina di tappi Labrenta, hanno fatto il pieno di fondi (+499% sull'obiettivo prefissato). I progetti sulla piattaforma altoatesina di Open innovation (foto qui sopra) sono limitati a iniziative del territorio

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

**122
iscritti**

La Luiss ha erogato oltre mille ore nel suo primo anno di vita per 122 iscritti, provenienti da 24 diverse aziende

**Formazione
Luiss di Belluno
Dai territori
un network
con Venezia,
Udine e Trento**

— a pag. 3

BUSINESS SCHOOL

Luiss di Belluno, un network con atenei e centri di ricerca

Confindustria ha siglato accordi con le territoriali di Venezia, Udine e Trento

A poco più di un anno dal varo della propria attività, l'hub bellunese di **Luiss Business School** diventa riferimento per l'intero Nord Est. **Confindustria Belluno Dolomiti** ha sottoscritto accordi con le territoriali di Venezia, Udine e Trento per fare network e assicurare l'alta formazione a manager, dirigenti e quadri di una vasta area produttiva, in cerca di rilancio, appena superata la pandemia. Ad annunciarlo Lorraine Berton, presidente degli industriali bellunesi, che ha fortemente voluto **Luiss Business School** sul territorio e che dopo 13 mesi di attività, racconta come il progetto si sia allargato al Triveneto. «La **Luiss** di Belluno diventa il cardine a Nord Est, accanto ai punti di riferimento nazionali di Roma e Milano - spiega - Siamo partiti in un anno difficilissimo, speriamo in un 2021 all'insegna del rafforzamento delle competenze nelle nostre aziende. In questa direzione abbiamo il dovere di investire, perché quel che faremo nei prossimi anni decreterà il posizionamento dell'intero territorio».

Paolo Boccardelli, direttore di **Luiss Business School** racconta come «l'hub veneto sia nato sulla scorta di una visione di forte sviluppo a lungo termine. Il Nord Est è una grande piattaforma di rilancio del Paese e il momento è di profon-

do cambiamento. In questi mesi abbiamo analizzato le tematiche che le imprese dovranno affrontare più urgentemente e sulle quali orientare la formazione», afferma. «Il reshoring sarà una priorità. Tutte i gruppi industriali saranno impegnati a riportare le catene del valore in Europa. Lo faranno per vulnerabilità e necessità di abbattere il rischio. Lasciare in Asia o Sud America parte delle produzioni può significare non essere in grado di completare i processi produttivi, proprio nell'imminenza dell'uscita dalla crisi e della ripresa degli ordini», prevede. «Sarebbe grave non poter rispondere alla domanda. Occorrerà quindi supportare le imprese sulle scelte di localizzazione degli insediamenti e proporre economie di scala. Dobbiamo equipaggiare i territori a rispondere a questa istanza», afferma.

Intanto c'è il bilancio di quanto è stato fatto. La proposta didattica ibrida, con lezioni in presenza e a distanza, ha permesso di erogare oltre mille ore nel primo anno per 122 iscritti, provenienti da 24 diverse aziende del territorio. Gli "studenti" si sono divisi tra i 10 corsi executive e un master in marketing e vendite. Il programma verrà implementato da aprile con la formazione per digital export manager, tarata sul comparto dell'occhialeria. Saranno lanciati anche i corsi in project management basic, amministrazione, finanza e controllo, supply chain.

«L'iniziativa dell'hub veneto di **Luiss** intercetta la difficoltà delle nostre imprese a trovare profili adeguati e risponde al bisogno di qualificare o riqualificare quadri e dirigenti. Per competere serve innovazione, digitalizzazione, transizione tecnologica, per cui è indispensabile sostenere network tra università, centri di ricerca ed imprese anche per attrarre e trattenere talenti e per rimanere competitivi», commenta Anna Mareschi Danieli, a capo di **Confindustria Udine**. «La formazione non può ridursi al concetto standard del passaggio di competenze. Se riguarda i manager, implica una idea del futuro da sviluppare e questi percorsi sono d'aiuto», afferma Stefania Segata, vicepresidente **Confindustria Trento** con delega al Capitale umano e ai giovani. «La formazione è uno degli elementi cardini della rappresentanza. Quando la **Luiss** con la business school ha investito sul territorio, coinvolgendo studenti, imprenditori e manager, ha consentito una contaminazione, che aiuta a crescere», conclude Vincenzo Marinese, presidente degli industriali di Venezia.

—Va.Za.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Visione. L'hub veneto della [Luiss](#) è nato sulla scorta di una visione di forte sviluppo a lungo termine. Il Nord Est è una grande piattaforma di rilancio del Paese. *In foto, lezione in aula*



VACCINI UE: SUL CASO EXPORT INTERVIENE TAJANI

GOVERNO IL MISE E FARMINDUSTRIA SPINGONO PER L'ACCESSO PUBBLICO AI BREVETTI

Roma attacca la Ue sui vaccini

Interrogazione di Tajani (Ppe) sulle dosi prodotte nella Unione e inviate all'estero. Bruxelles estende a fine giugno il meccanismo per il controllo dell'export degli antidoti

DI ANDREA PIRA

Dal governo è in atto una moral suasion sulla Commissione europea affinché acceleri nel mantenere l'impegno di favorire il trasferimento di tecnologia necessario a far partire la produzione dei vaccini anti-Covid in Italia. Anche perché soltanto una volta concretizzato l'accesso delle aziende ai brevetti dei gruppi con vaccini già approvati potrà partire il cronometro con l'obiettivo di produrre entro l'anno i bulk, ossia i principi attivi e gli altri componenti, e procedere con l'infialamento. Non è più soltanto una questione di forniture e di export a tenere banco. Quest'ultimo tema resta caldo. Proprio ieri la Commissione ha esteso fino a fine giugno il meccanismo comunitario di controllo delle esportazioni dei vaccini, dopo le notizie sulle 34 milioni di dosi prodotte nella Ue e inviate in 31 Paesi nel solo mese di febbraio. Di 249 richieste solo una è stata negata: le 250mila dosi Astrazeneca per l'Australia, bloccate dal governo Draghi. Rivelazioni sulla quale l'europarlamentare e vicepresidente del Ppe Antonio Tajani, ha presentato un'interrogazione, per chiedere dati aggiornati sugli invii e su come Bruxelles intenda accelerare le somministrazioni. Sulla stessa linea il collega leghista Paolo

Borchia: «Ritardi ed export su così tante dosi sono ingiustificati: è un paradosso da risolvere».

Occorre che Bruxelles batte un colpo. Dalla visita a Roma del commissario europeo per il Mercato Interno, Thierry Breton è passata una settimana. Nell'occasione aveva chiarito di voler facilitare il dialogo tra le aziende nell'ambito di un meccanismo che permetta alle imprese decise a collaborare di poterlo fare e di accedere ai brevetti. L'auspicio di celerità è stato condiviso da tutti i partecipanti all'incontro, convocato dal ministro allo Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti. Al tavolo il consigliere economico per i vaccini, Giovanni Tria, incaricato di tenere i rapporti con la Ue, il presidente e a direttrice generale di Farminindustria, Massimo Scaccabarozzi ed Enrica Giorgetti, il sottosegretario ai Servizi, Franco Gabrielli, nonché Giorgio Palù per l'Aifa e il generale Antonio Battistini per la struttura commissariale.

Un passo avanti di Breton è stato quindi giudicato necessario. Nessuna preclusione ideologica invece sul tipo di vaccino, una volta sbloccato il passaggio tecnologico. Saranno presi in considerazione tutti quelli approvati dall'EMA. Il secondo criterio di valutazione sarà invece sulle tempistiche necessarie per la produzione. Intan-

to all'Europarlamento è stato approvato un emendamento per esortare la Commissione a superare gli ostacoli e le restrizioni derivanti dai brevetti. «Dobbiamo puntare a sviluppare subito una produzione europea dei vaccini utilizzando le regole dell'Organizzazione mondiale del commercio che prevedono la cessione delle licenze in casi eccezionali», esultano i deputati M5S delle commissioni Affari Sociali e Politiche Ue. (riproduzione riservata)



Giancarlo Giorgetti





ECONOMIA

METALMECCANICO
RISALE LA PRODUZIONE

GISPI A PAGINA 7

Metalmeccanico, la produzione risale

Industria. Segnali di ripresa dalla metallurgia all'elettromeccanica: indici in risalita anche per la domanda (+4,7%) Costantini (**Confindustria**): «Situazione ancora incerta, ma le previsioni per il 2021 offrono buone indicazioni»

COMO

MARIA GRAZIA GISPI

«Segnali di miglioramento nel secondo semestre 2020 rispetto al primo dello stesso anno, funestato dagli effetti dei lockdown totali, in particolare del mese di aprile - è il commento di Serena Costantini, presidente del gruppo metalmeccanici di **Confindustria Como**, rispetto ai risultati dell'indagine congiunturale di Federmeccanica sull'industria metalmeccanica presentati ieri. Le previsioni per il 2021 offrono qualche segnale di fiducia sulla possibilità di una ripresa economica nel mondo metalmeccanico, anche se permane una sostanziale incertezza dovuta all'evoluzione della pandemia».

Complice di un rinnovato clima di possibile ripresa la firma, un mese fa, dell'ipotesi di accordo per il rinnovo del Ccnl metalmeccanici con le rappresentanze sindacali, che accoglie una riforma importante sui ruoli una maggiore attenzione alla professionalità. «È un contratto che manda un messaggio di fiducia perché guarda al futuro dei giovani promuovendo l'alter-

nanza scuola - lavoro, gli Ita e l'apprendistato. Il tutto nell'ottica di una coesione, parola pronunciata anche dal presidente Draghi, assolutamente necessaria per riuscire a superare uno dei momenti più difficili che il mondo intero ha attraversato».

Inumeri

Sono circa 1.750 aziende per oltre 16.300 addetti le imprese del settore attive nel territorio di Como nei diversi comparti: metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo, macchinari e attrezzature, fabbricazione di prodotti elettrici, elettronici ed elettromeccanici, fabbricazione di mezzi di trasporto. Rappresentano il 34,7% delle realtà manifatturiere locali, dando lavoro a circa il 32% degli occupati manifatturieri.

Il confronto congiunturale

Un'ulteriore difficoltà ha investito il comparto in particolare nel trimestre ottobre-dicembre 2020 quando si è registrato un aumento importante delle materie prime, segnala un aumento che va oltre il 5% il 64% delle imprese campione intervistate, secondo i dati elaborati dal Centro

studi di **Confindustria Como**. L'indagine sulla domanda ha confrontato il secondo semestre 2020 con lo stesso periodo del 2019 e ne risulta un -10% che segue anche per l'attività produttiva. Più positivo il confronto congiunturale tra primo e secondo semestre del 2020 che lascia intravedere segnali di ripresa grazie ad una variazione di +4,7% per la domanda e di +9,7% dell'attività produttiva. Anche le attese per il primo semestre 2021 sono moderatamente positive con una previsione di +4,1% per l'attività produttiva e un più modesto +0,3% per la domanda. Meno serene le aspettative sull'occupazione che per il semestre 2021 viene stimata in riduzione dal 16,7% delle imprese intervistate e stabile per la maggioranza, il 76,5%. Ma c'è un 6,8% di loro che prevede una crescita dei posti di lavoro.

In un momento di estrema necessità di liquidità è cruciale l'andamento delle condizioni praticate dagli istituti di credito: un peggioramento nel secondo semestre 2020, è dichiarato solo dall'8,5%, la maggioranza, il 66,1% dichiara una stabilità, un miglioramento per 25,4%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE





Sono circa 1.750 le aziende presenti sul territorio con oltre 16.300 addetti ARCHIVIO

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Cassa Covid a doppio binario, dote di 5 miliardi nel Dl Sostegni

LAVORO

Gratuita fino al 30 giugno con lo stop dei licenziamenti per l'industria, poi ordinaria

Per il terziario gratis fino all'autunno, poi la riforma degli ammortizzatori

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

È in arrivo un intervento in due tempi, con una proroga differenziata della Cassa Covid-19. Nei piani del governo il blocco generalizzato dei licenziamenti sarà prorogato al 30 giugno (scade il 31 marzo), così come la cassa integrazione per l'emergenza Covid-19 gratuita per le imprese. Dopo questa scadenza scatterà una proroga per i settori che hanno la cassa in deroga o l'assegno ordinario (in prima fila il terziario, commercio e turismo), probabilmente fino all'autunno - quando si stima andrà a regime la riforma degli ammortizzatori sociali in senso universalistico, con l'estensione delle coperture a questi settori -, con una spesa prevista di circa 5 miliardi. Mentre le imprese dei settori che hanno gli ammortizzatori ordinari (industria, edilizia) dopo il 30 giugno dovranno farsi carico della propria cassa (costosa e con tetti alle durate), se vorranno ricorrere a nuove settimane di ammortizzatore sociale.

Le misure che entreranno nel Dl Sostegni in preparazione sono oggetto di valutazioni da parte dei tecnici del ministero del Lavoro e del Mef, alla luce di due elementi: il primo è il tiraggio, ovvero l'utilizzo effettivo delle ore di Cig autorizzate, - in media l'Inps nel 2020 calcolava tra il 40 e il 42%, per quest'anno si prevede un incremento di qualche punto -, il secondo è il fatto che le 12 settimane di proroga previste dalla legge di Bilancio scadono a marzo per chi utilizza la Cigo e a giugno per Cigd e assegno ordinario.

Su queste anticipazioni ieri sono arrivate alcune conferme ufficiali dal ministro del lavoro, Andrea Orlando nell'audizione alla Camera: «Andiamo nella direzione di una proroga del blocco dei licenziamenti - ha detto -, ma per i lavoratori che sono coperti da

strumenti ordinari sarà legata in qualche modo a un termine che sarà definitivo, mentre per coloro che non sono coperti sarà agganciata alla riforma degli ammortizzatori sociali». La riforma della Cig, ha ribadito il ministro, andrà in parallelo con quella delle politiche attive del lavoro, intese in senso ampio: «Ne sono parte integrante le politiche della formazione professionale, essenziali per anticipare il cambiamento e non subirlo». Le misure straordinarie come il blocco dei licenziamenti e la proroga della Cig Covid per il ministro hanno «arginato, seppure temporaneamente, gli effetti della crisi pandemica sul mercato del lavoro».

Nel Dl Sostegni entrerà anche un pacchetto per i genitori da 400 milioni: congedi straordinari per seguire figli under 14 costretti in Dad o quarantena; diritto al lavoro agile per giovani under 16, bonus baby sitter per gli autonomi e genitori-lavoratori impegnati in prima linea contro la pandemia (in primis, personale sanitario). Si sta ragionando nella maggioranza anche sulle deroghe al blocco dei licenziamenti; a oggi l'esenzione dal blocco è prevista in caso di cessazione d'attività, fallimento o accordo aziendale con il sindacato sugli esodi incentivati. «Abbiamo proposto al ministro di espungere dalla norma il passaggio secondo il quale, in caso di cessazione dell'attività, per procedere ai licenziamenti sia necessaria la messa in liquidazione - spiega la presidente della commissione Lavoro della Camera, Debora Serracchiani (Pd) -, previsione che crea difficoltà applicative notevoli. Inoltre non è del tutto conforme all'ordinamento, posto che la liquidazione non è obbligatoria quando si cessa l'attività d'impresa».

Ai tecnici del governo che hanno in mano il dossier è stata anche posta la questione dei termini procedurali della legge 223/91, per cui i licenziamenti collettivi possono durare fino a 75 giorni dalla comunicazione scritta inviata dal datore di lavoro ai sindacati. In sostanza con il blocco dei licenziamenti fino al 30 giugno, con le attuali procedure l'iter si potrà concludere entro il 15 settembre 2021, prorogando di fatto per altri due mesi e mezzo il blocco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Obblighi aziendali limitati ai protocolli

SICUREZZA

In base all'attuale quadro normativo i vaccini non possono essere imposti

Luca Failla

Il tema della responsabilità per la sicurezza e la salute dei lavoratori nel contesto emergenziale Covid-19, è tema che ha suscitato sin dall'inizio forti preoccupazioni per le aziende dopo che l'articolo 42 del Dl n. 18/2020 aveva qualificato come infortunio, ai fini assicurativi, la contrazione del virus in occasione di lavoro.

Una previsione normativa di questa portata ha destato non poche preoccupazioni in capo alle imprese, poste di fronte a un fattore di rischio nuovo (il virus) rispetto al quale le conoscenze delle misure di prevenzione cambiano costantemente, ben coscienti peraltro della natura dell'articolo 2087 del Codice civile quale norma aperta che pone a loro carico l'obbligo di massima protezione possibile in favore dei dipendenti occupati, implementando tutte le misure di protezione adottabili secondo lo stato della conoscenza tecnica e scientifica.

Il tema ha trovato poi una positiva "definizione" per mano del legislatore, il quale, con legge di conversione del decreto Liquidità n. 40/2020, del 5 giugno 2020, ha introdotto l'articolo 29 bis, in base al quale «Ai fini della tutela contro il rischio di contagio da Covid-19, i datori di lavoro [...] adempiono all'obbligo di cui all'articolo 2087 del Codice civile mediante l'applicazione delle prescrizioni contenute nel Protocollo condiviso di regolamentazione delle misure per il contrasto e il contenimento della diffusione del Covid-19 negli ambienti di lavoro [...]».

Tale norma ha il pregio di individuare i limiti della responsabilità datoriale ai sensi dell'articolo 2087 del Codice civile nell'ambito dell'emergenza sanitaria in corso, colmando di contenuto una norma

– l'articolo 2087 e il suo dovere generale di protezione a favore dei lavoratori – che, diversamente, sarebbe stata eccessivamente ampia, comportando un alto rischio di contenzioso per le aziende, con tutte le possibili criticità del caso, anche probatorie.

Ci si chiede ora se con la diffusione dei vaccini contro il Covid-19 sia cambiato qualcosa e se la loro somministrazione debba rientrare fra le misure "di sicurezza" che l'articolo 2087 impone per legge alle aziende di adottare a tutela della salute dei dipendenti.

Ho già sostenuto anche su queste colonne come il tema della vaccinazione obbligatoria per i dipendenti sia delicato e vada affrontato con grande sensibilità, evitando le divisioni fra sostenitori e detrattori e le eccessive semplificazioni. Da un lato, alla luce dell'articolo 32 della Costituzione – secondo cui nessun trattamento sanitario può essere imposto se non con una legge ad hoc al momento mancante – e, dall'altro, la persistente incertezza medico scientifica circa la non trasmissibilità del virus a opera dei vaccinati impongono alle aziende una certa cautela nell'imporre la somministrazione obbligatoria dei vaccini Covid 19 ai dipendenti. Da ultimo, non va dimenticata in ogni caso la responsabilità in cui incorrerebbero le aziende per le conseguenze negative che dovessero derivare dalla somministrazione dei vaccini ai propri lavoratori.

Pertanto, alla luce del quadro normativo ancora in fase definizione, ai datori non può essere oggi richiesta l'adozione obbligatoria di misure di prevenzione diverse da quelle previste dai Protocolli di protezione sin qui utilizzate con successo (mascherine, distanziamento, sanificazione, eccetera) – e conseguentemente nemmeno i trattamenti vaccinali da Covid 19 – a pena di un rischio di contenzioso non auspicabile soprattutto oggi nella delicata fase in cui ancora si trovano aziende e lavoratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Smart working, la guida ai diritti (e ai doveri)

Dalla connessione alle ferie. Lunedì 15 gratis con il «Corriere»

di Rita Querzè

Cominciamo a farci i conti: lo smart working è entrato nella nostra quotidianità ed è destinato a rimanere. Negli Stati Uniti si stima lo spostamento permanente dagli uffici alle abitazioni del 20% delle ore lavorate. In Italia, al termine dell'emergenza, il Politecnico di Milano prevede che i lavoratori agili saranno poco meno di un terzo dei dipendenti: 5,35 milioni su un totale di 18. Ciascuno lavorerà a casa 2,7 giorni alla settimana. Sia nel privato che nel pubblico impiego, come conferma il patto firmato ieri dai sindacati con il ministero della Pubblica amministrazione.

All'appuntamento con la nuova normalità del lavoro agile sarebbe meglio arrivare preparati. Sapendo distinguere il lavoro smart «buono» da quello «cattivo» e conoscendone diritti e doveri. Non è scontato. Per questo lunedì 15 marzo, gratis in edicola con il *Corriere*, ci sarà una guida allo *smart working* pensata per chi — dipendente o piccola impresa — vuole trarre il meglio da questa modalità organizzativa. Qui una breve anteprima delle domande a cui cercheremo di dare risposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La legge

Che accordo va stipulato con l'azienda?

Lo smart working è regolato dalla legge 81 del 2017. La norma dispone prima di tutto la necessità di un accordo individuale scritto tra dipendente e datore di lavoro. Questa intesa regolerà le «forme di esercizio del potere direttivo del datore di lavoro», chiarirà quali sono «gli strumenti utilizzati dal lavoratore», individuerà «i tempi di riposo» e anche «le misure tecniche e organizzative necessarie per assicurare la disconnessione». Il lavoro agile non può essere obbligato, è sempre volontario. Dall'inizio della pandemia si è derogato alla stipula degli accordi individuali ma non appena cesserà lo stato di emergenza torneranno necessari.

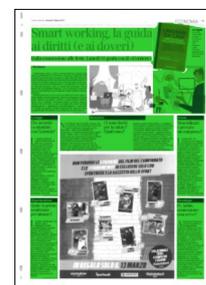
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orario

Straordinari: è previsto un compenso?

La legge dice: «Il lavoratore che svolge la prestazione in modalità di lavoro agile ha diritto a un trattamento economico e normativo non inferiore a quello complessivamente applicato». Per quanto riguarda l'orario di lavoro, è posto un limite massimo: quello dell'orario settimanale definito dalla legge e dai contratti nazionali. Di fatto gli straordinari vengono pagati solo in casi rari. Di solito nelle aziende dove si continuano a monitorare i tempi di lavoro anche a distanza o in quelle (poche) che attribuiscono un bonus «sulla fiducia». Come premiare i migliori, a vantaggio dell'impresa? La questione resta aperta, e sono anche gli uffici del personale a farsi la domanda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Organizzazione

Quale la prima condizione per iniziare?

La prima condizione è far sparire carta e stampanti. Il tutto smaterializzando i processi interni e portandoli in digitale. Per esempio, se un'azienda registra e archivia bolle, fatture, documenti di carta, allora lavorare da casa non è possibile perché l'unico modo di far passare di mano in mano il materiale è consegnarlo fisicamente. Non si tratta di un limite da poco: secondo i dati dell'Osservatorio innovazione digitale nelle Pmi del Politecnico di Milano, solo 34 piccole e medie imprese su 100 possono definirsi «mature» dal punto di vista digitale. Eppure la tecnologia permetterebbe il salto. Anche le firme ai documenti possono essere messe in digitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tecnologia

Pc, tablet, connessione: cosa serve?

All'inizio del lockdown tutti sono partiti con l'indispensabile. «Quando si supera un certo numero di ore davanti a un portatile, però, un secondo schermo più grande diventa necessario — dice Christian Parmigiani, ceo della società di consulenza 4ward —. Questo consente di non affaticare la vista ma anche di essere più produttivi. I due schermi infatti possono essere usati insieme, magari dedicandone uno a posta e calendario e il secondo all'attività vera e propria». Anche una docking station (o stazione di espansione) può essere utile. Con un unico cavo collegato al pc, permette di connettere diversi dispositivi dalla tastiera, al monitor, alla stampante, alla telecamera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Benessere

Non esistono ancora studi in merito, ma il sospetto è che le patologie dovute allo smart working in emergenza siano aumentate. «Fino a ieri i disturbi più frequenti per i videoterminalisti erano legati a tunnel carpale, collo e arti superiori. Negli ultimi mesi sono aumentati in modo evidente i casi di mal di schiena a livello lombare, causati dall'uso di posizioni di lavoro sbagliate, più frequenti in questa fase di telelavoro in emergenza. Sono in aumento anche i casi di affaticamento della vista dovuti al passaggio dallo schermo aziendale più

Ci sono rischi per la salute? Quali sono?

grande a quello del portatile», esemplifica Paolo Santucci, medico del lavoro dell'Anma, associazione nazionale medici competenti. «Una grande sfida è legata alla gestione dell'aspetto psicologico — aggiunge Matteo Bonzini, professore di Medicina del Lavoro all'università e al Policlinico di Milano —. Le posture sbagliate si possono correggere. Più difficile gestire le implicazioni legate alla mancanza di confine tra la dimensione privata e professionale, come risulta dai casi osservati nel nostro Centro stress e disadattamento lavorativo del Policlinico».



Le regole

Il manuale con le regole e le idee per lo smart working sarà in edicola lunedì 15 marzo gratuitamente con il «Corriere della Sera»



ILLUSTRAZIONE DI PAOLA PARRA

VERSO IL DL SOSTEGNI**Avviamento, marchi, know how: allo studio taglio degli sconti fiscali**

Marco Mobili — a pag. 4

Avviamento, know how e marchi Sconti fiscali verso un correttivo**Decreto Sostegni.** Allarme sul gettito Ires per le operazioni di riallineamento e di rivalutazione su cui l'Erario chiede l'imposta ridotta al 3%. Allo studio l'aumento dell'aliquota o dell'ammortamento**Per l'Erario rischio di perdite miliardarie in relazione al gettito dell'imposta sui redditi delle società****Marco Mobili**
ROMA

In arrivo un possibile correttivo alle nuove regole sul riallineamento dell'avviamento e dei beni di impresa introdotte a fine anno con la legge di bilancio. In pochi mesi la possibilità di far emergere nei bilanci beni fino ad oggi mai indicati nello stato patrimoniale e di poter eliminare le divergenze tra i valori fiscali e quelli contabili, ha attirato l'attenzione di piccole e grandi imprese e dei loro consulenti d'azienda. L'offerta del Fisco per chiudere queste operazioni è certamente vantaggiosa in quanto è previsto il versamento nella casse dello Stato di una imposta sostitutiva scontata al 3% (in passato le aliquote erano del 12 o del 16%, si veda il servizio in pagina).

Una vera e propria corsa all'emersione di beni e al riallineamento, che ha fatto suonare più di un campanello d'allarme tra i tecnici del Governo Draghi. Un'applicazione molto generalizzata della norma rappresenta, infatti, un beneficio che rischia di mettere a serio rischio il gettito dell'Ires dei prossimi anni. A fronte di un'entrata più o meno immediata del 3% per lo Stato, le imprese potranno dedurre ammortamenti nei prossimi

anni che ridurranno fortemente la base imponibile dell'imposta dovuta sul reddito delle società. E se si guarda all'impatto sui conti pubblici a ballare è qualche miliardo di euro non una manciata di milioni come aveva stimato il legislatore a fine anno.

Sotto osservazione è finita soprattutto l'applicazione della norma introdotta nella legge di bilancio e ribattezzata "emendamento Garavaglia", che consente di riallineare i valori dell'avviamento e delle altre attività immateriali (anche non tutelabili giuridicamente). Le divergenze tra valore fiscale e valore contabile ammonterebbero a miliardi e determinerebbero una perdita di gettito ben lontana dai 14 milioni stimati inizialmente in tutta fretta per chiudere l'esame della legge di bilancio ed evitare a fine dicembre 2020 l'esercizio provvisorio.

A questo aspetto se ne aggiunge un altro. Il tema è quello della rivalutazione dei cosiddetti beni immateriali (marchi, know how e tanto altro) non iscritti nello stato patrimoniale ma spesati a conto economico. Una risposta della Direzione regionale Lombardia ha recentemente consentito questa rivalutazione, mentre la direzione centrale sul punto non si è ancora mai pronunciata. E sono migliaia i soggetti che potrebbero fruire di questa rivalutazione e che si apprestano a richiedere o hanno già commissionato perizie per stabilire il valore di questi *intangibles* da assoggettare poi al 3 per cento.

Ecco perché ora, nel cantiere del decreto sostegni atteso al Cdm della prossima settimana, il Governo Draghi starebbe studiando un correttivo da introdurre, per altro, in tempi molto stretti visto che le società stanno chiudendo i bilanci (in molti casi li

hanno già chiusi) e le analisi alla base della decisione di rivalutare o riallineare sono a volte complesse e richiedono certezze. Anche se è vero che il riallineamento, l'operazione che preoccupa di più per gli avviamenti, ha un minore impatto sul bilancio, se non per la gestione delle imposte differite.

Le soluzioni allo studio potrebbero portare a una modifica della platea dei beni ammessi alla rivalutazione e a un contestuale aumento dell'imposta sostitutiva o ad un allungamento del periodo di ammortamento fiscale. Interventi che erano già stati abbozzati proprio nel corso del voto finale al Senato dell'ultima legge di bilancio e che ad esempio prevedevano un aumento dal 3 al 10% dell'aliquota dell'imposta sostitutiva. I tempi stretti per l'approvazione e l'obbligo per il Governo Conte di evitare l'esercizio provvisorio, però, spinsero allora viceministro all'Economia Antonio Misiani, a ritirare il correttivo al testo licenziato dalla Camera e arrivato al Senato soltanto per il voto finale.

L'allarme di allora, rilanciato anche su queste pagine, è tornato a risuonare al Mef e all'agenzia delle Entrate che ora sono chiamati a rivedere, anche fortemente, questa misura e a bloccare o rallentare la corsa ai riallineamenti degli avviamenti e dei beni di impresa immateriali per non dire addio per qualche anno al gettito Ires.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Ministero dell'Economia. Mef e agenzia delle Entrate ora sono chiamati a rivedere, anche fortemente, la misura e a bloccare o rallentare la corsa ai riallineamenti degli avviamenti e dei beni di impresa immateriali per non dire addio per qualche anno al gettito Ires

14 milioni

IMPATTO SOTTOSTIMATO

L'interesse crescente per l'agevolazione rischia di rendere inadeguata la copertura stimata nella legge di Bilancio

I NODI

1

SOTTO LALENTE

Le stime del Mef nella legge di bilancio

Costo ipotizzato di 14 milioni

Il cosiddetto "emendamento Garavaglia", introdotto alla Camera nelle ultime e convulse votazioni della legge di bilancio e che introduce il riallineamento dell'avviamento al 3% è stato stimato in soli 14 milioni di euro.

2

VERSO IL DECRETO

Le modifiche allo studio

Aumento dell'aliquota

Visto il grande appeal delle operazioni di riallineamento il Governo potrebbe aumentare dal 3 al 10% l'aliquota dell'imposta sostitutiva o allungare il periodo di ammortamento.

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

94

Lo spread ieri

Mercati Spread e Borse festeggiano

— Servizio a pagina 2

LA GRANDE ROTAZIONE

La Borsa fa selezione: utility e salute al palo

Nel 2021 l'uscita dall'hi-tech ha giovato a molti settori: altri, invece, hanno frenato

Il rialzo dei tassi agevola le banche. Il balzo delle commodity penalizza i produttori di alimenti

Vittorio Carlini

“Per molti, ma non per tutti”. Lo spot riguardava un noto spumante. Oggi ben si adatta alla rotazione settoriale in Borsa. Da un lato, infatti, è vero che gli investitori hanno in parte abbandonato l'hi-tech per puntare su comparti più tradizionali; ma, dall'altro, non tutti i settori hanno beneficiato della strategia. Alcuni, che l'immaginario collettivo ipotizza sulla cresta dell'onda, sono invece in calo.

Il fronte delle utility

Un esempio? Le utility. Queste, da inizio anno, sono in discesa sia in Europa (-3,08%) che negli Usa (-2,49%). «Una delle cause – spiega Giacomo Calef, country manager di Notz Stucki – è il loro alto indebitamento». Il rapporto tra debito netto e Mol, in America, viaggia intorno a 5,47 volte. «Ovvio che, nel momento in cui salgono i tassi di mercato, gli oneri finanziari in capo alle società aumentano». E le vendite, seppure ogni azienda è una storia a sé, fioccano. Anche perché «le utility – aggiunge Lorenzo Batacchi, portfolio manager di Bper Banca – sono ap-

procitate guardando il rendimento del dividendo in funzione del prezzo delle azioni». Quando, come accade adesso negli Usa, lo yield del titolo di Stato alza la testa «le società in oggetto perdono appeal». Non solo. In Europa, anche e soprattutto in scia all'“affabulazione” della crescita eco-sostenibile che spinge gli investimenti Esg, il rapporto tra prezzo e utili (P/e) è diventato caro. «Le quotazioni hanno accelerato mentre i profitti attesi, a causa degli stessi importanti investimenti che queste aziende strutturalmente devono sostenere, sono più deboli». Di qui il flusso di “sell”.

Ma non sono solo le utility. Altro comparto che batte in testa, nonostante la rotazione, è l'“health care”. Dal primo di gennaio la sua performance europea è in rosso (-0,76%). Qui, tra le varie motivazioni, due paiono prevalere. La prima è legata proprio al Covid. Cioè: «l'emergenza – afferma Calef – ha fatto sì che investimenti e spese fossero concentrati nella lotta contro il virus». I business legati a questo fronte hanno corso. Il resto, invece, frena. Un esempio? Le vendite di farmaci anti-influenzali. L'uso delle mascherine, unitamente al distanziamento sociale, ha reso poco rilevante l'influenza stagionale. «Il che – spiega Batacchi – ha ridotto le vendite dei farmaci, facendo scendere questa parte di ricavi delle società».

La seconda causa, invece, attiene al carattere anti-ciclico del settore. «Nel momento in cui si prevede la ripresa economica – sottolinea Carlo De Luca, capo gestioni di Gamma Capital Markets – gli operatori non sono pro-

pensi a comprare titoli difensivi».

Già, i titoli difensivi. Questa caratteristica, in linea di massima, non si addice alle biotecnologie. Eppure, da inizio anno, il Nasdaq Biotechnology Index vanta (al 10/3/2020) una performance leggermente positiva. Nel caso in oggetto, a ben vedere, c'è una sorta di paradosso. Molte società biotech sono ormai grandi realtà: non più titoli “growth” bensì “value”. Ebbene: simili aziende avrebbero potuto beneficiare della rotazione ma, rimanendo comunque associate all'idea dell'hi-tech, non hanno incontrato l'interesse degli investitori. «Senza dimenticare poi, – riprende de Luca – che queste big cap, impegnate con grandi investimenti in altri ambiti di cura, non hanno avuto la sufficiente flessibilità per spostarsi nella ricerca contro il virus». Cosa che, invece, è riuscita ad «biotech più piccole, sconosciute fino ad un anno fa».

I consumi di base

Infine i cosiddetti “consumer staples”. Si tratta dei consumi di base che comprendono, tra gli altri, l'alimentare e i prodotti per l'igiene. Nel 2021 questo business, in Borsa, ha perso il 4,02% a Wall Street. Una contraddizione visto



che, durante la pandemia, le persone spendono molto per i consumi di base? La risposta è negativa. In primis c'è il balzo delle commodity. Una dinamica che, implicando più alti costi operativi, schiaccia i margini di molte aziende. ad esempio, del Food & beverage. «Quel food & beverage -aggiunge Batacchi -che, soprattutto in Europa, è ancora penalizzato, in scia ai vari lockdown, dal crollo dei consumi fuori casa. Un aspetto che, nonostante le prospettate vaccinazioni di massa, induce gli investitori ad evitare, per adesso, il settore».

Insomma: la rotazione c'è ma è selettiva. Non è un caso che, di fronte al rialzo dei tassi, tra i vincitori di questi mesi ci siano le banche (16,08% in America). Gli istituti di credito, oltre ai ricavi da commissione, fanno soldi grazie al margine d'interesse. Vale a dire: la differenza tra il tasso al quale prestano soldi e quello cui li raccolgono. Quando, dopo anni di gelata, i saggi di mercato paiono svegliarsi, da un lato, il margine d'interesse ha migliori prospettive; e, dall'altro, gli operatori tornano ad investire sulle banche. La dinamica, peraltro, non è inficiata da metodologie di valutazione del valore d'impresa quali il "discount cash flow" (Dcf). Questo, senza pretesa di esaustività, si basa da una parte sulla previsione dei cash flow futuri dell'azienda; e, dall'altra, sulla loro attualizzazione in base ad un tasso di rischio. Il tasso di rischio sale nel momento in cui i tassi di mercato aumentano. Ciò implica che il Dcf potrebbe, nell'attuale contesto, portare ad una riduzione dei valori delle aziende. Sennonché il metodo non è troppo usato per le banche. Le quali, anche per questo, vengono acquistate.

I settori a Wall street e in Europa

Performance da inizio anno

EUROPA

Stoxx 600	Utility	Salute	Alimenti bevande	Real Estate	Servizi finanziari	Oil & Gas
+6,3 ^	-3,08 v	-0,76 v	-0,47 v	-2,29 v	+6,66 ^	+15,13 ^

STATI UNITI

S&P 500	Utility	Salute	Consumi di base	IT	Energia	Finanziari
+3,73 ^	-2,49 v	+0,58 ^	-4,02 v	-0,5 v	+38,15 ^	+16,08 ^

Il documento Oic Bilanci, deroghe alla continuità aziendale anche per i consolidati

Franco Roscini Vitali

— a pagina 22

Deroghe alla continuità aziendale anche per i bilanci consolidati

CONTABILITÀ

Versione definitiva
del documento interpretativo
Oic sul going concern

La deroga può essere
applicata sui bilanci chiusi
dopo il 23 febbraio 2020

Franco Roscini Vitali

Nella redazione del bilancio 2020 possono essere derogate le disposizioni relative alla prospettiva della continuità aziendale, senza tuttavia alterare il quadro normativo sulle informazioni da includere nella nota integrativa e nella relazione sulla gestione.

L'Organismo italiano di contabilità ha diffuso la versione definitiva del documento Interpretativo 8 «Disposizioni transitorie in materia di principi di redazione del bilancio (continuità aziendale)» di cui alla legge 77/2020. Il documento si occupa del comma 2 dell'articolo 38-quater, escludendo il comma 1 riferito ai bilanci chiusi entro il 23 febbraio 2020, ormai approvati.

L'articolo in questione, introducendo la facoltà di deroga all'articolo 2423-bis, n. 1, del Codice civile, si rivolge alle società che per la redazione del bilancio applicano le norme del Codice civile e dei principi contabili nazionali, escludendo le società che adottano i principi internazionali.

L'Oic, anche se la norma di legge richiama solo i bilanci di esercizio, ritie-

ne di estendere le disposizioni dell'Interpretativo anche ai bilanci consolidati, perché sarebbe illogico che una società rediga il primo, avvalendosi della deroga e, nel contempo, dichiari nel bilancio consolidato l'assenza di continuità aziendale.

Tuttavia, la norma richiama esclusivamente l'articolo 2423-bis del Codice civile nel punto in cui tratta della continuità aziendale, di conseguenza deve essere esclusa l'eventuale estensione della stessa a valutazioni diverse da questa. Pertanto, restano ferme tutte le altre disposizioni relative alle informazioni da fornire nella Nota integrativa e nella relazione sulla gestione, comprese le informazioni relative agli effetti derivanti dalla pandemia Covid-19.

In sostanza, nei bilanci 2020 (chiusi in data successiva al 23 febbraio 2020: per esempio, 30 giugno 2020, 31 dicembre 2020 e 30 giugno 2021) può essere applicata la deroga alla prospettiva della continuità aziendale in applicazione dei paragrafi 21 e 22 dell'Oic 11. Precisamente, in base al comma 2 dell'articolo 38-quater, nei bilanci che chiudono al 31 dicembre 2020 le società possono applicare la deroga se:

- nel bilancio chiuso al 31 dicembre 2019, non si erano avvalse della deroga prevista dall'articolo 7, comma 2, della legge 40/2020 (disposizione ora sostituita dall'articolo 38-quater comma 1) perché esisteva la continuità;
- nel bilancio al 31 dicembre 2019 sussisteva la continuità perché le società si erano avvalse in tale bilancio della deroga prevista dall'articolo so-

pra citato o dall'articolo 38-quater che l'ha sostituito. Non è possibile usufruire della deroga se nel bilancio precedente (in genere 31 dicembre 2019) la società ha dichiarato di trovarsi nelle condizioni descritte nei paragrafi 23 o 24 dell'Oic 11.

La scelta circa l'applicazione della deroga deve essere illustrata nel numero 1 della nota integrativa con riferimento ai criteri di valutazione adottati nel bilancio. Nella nota integrativa la società descrive le significative incertezze circa la capacità di continuare a costituire un complesso economico funzionante destinato alla produzione di reddito per un prevedibile arco temporale futuro relativo a un periodo di almeno 12 mesi dalla data di riferimento del bilancio. Inoltre, devono essere fornite informazioni relative a fattori di rischio, assunzioni effettuate e incertezze identificate, nonché ai piani aziendali futuri per far fronte a tali rischi e incertezze. Nei casi in cui, nell'arco temporale futuro di riferimento, non si ritenga sussistano ragionevoli alternative alla cessazione dell'attività, sono descritte tali circostanze e, per quanto possibile e attendibile, i prevedibili effetti che potrebbero produrre sulla situazione patrimoniale ed economica della società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Crisi anche prima del Covid: il 29% di società in perdita fiscale

DICHIARAZIONI 2019

Dalle statistiche del Mef il 34% delle imprese registra un «rosso» in bilancio

Spinta all'innovazione con iperammortamento e bonus ricerca e sviluppo

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

Già in epoca pre-Covid la crisi si faceva sentire sul sistema produttivo. Tre società su dieci si sono dichiarate in perdita al fisco mentre si guarda solo al risultato di bilancio la quota di imprese in rosso arrivava a toccare il 34 per cento. È quanto emerge dai dati sulle dichiarazioni dei redditi 2019 (anno d'imposta 2018) pubblicati ieri dal dipartimento Finanze del Mef. Dati che evidenziano un imponibile ai fini Ires di 140,6 miliardi di euro (-1,8% rispetto al 2017) dichiarato da 1.229.010 (+2,6%) società di capitali, di cui l'89,7% è una Srl.

Lo scenario ante pandemia mostra anche l'utilizzo delle agevolazioni a sostegno del capitale o degli investimenti messe in campo dalle manovre dei diversi Governi che si sono succeduti negli ultimi anni per rilanciare la ripresa economica.

Tra questi spicca la spinta alla digitalizzazione e all'innovazione delle imprese. L'iperammortamento, ossia la deduzione maggiorata del 150 per cento per gli investimenti in beni «Industria 4.0», è quintuplicata rispetto all'anno precedente: a sfruttarlo sono state 17.700 società per un importo di 2,3 miliardi di euro. Anche il superammortamento relativo ai beni strumentali più tradizionali come i macchinari di produzione ha continuato ad avere un forte appeal: a indicarla in dichiarazione dei redditi sono state 295.900

società di capitali per un beneficio di 6,6 miliardi. Il 64% degli utilizzatori è compreso nelle classi di ricavo comprese tra 100mila euro e 2,5 milioni di euro a conferma che il bonus era a misura anche dei soggetti dimensionalmente più piccoli.

Le Pmi la fanno da padrona anche sul credito d'imposta ricerca e sviluppo utilizzato da 29.200 società per un controvalore di 3,4 miliardi di euro (+19,5% rispetto al 2017). Come mette in luce il Mef, il 157% del credito spettante proviene da piccole e medie imprese, il 12% da micro-imprese mentre il 16,8% dalle grandi imprese.

Ricorso alla leva fiscale per sostenere gli investimenti anche al Sud. Oltre 11.900 società (il doppio del 2017) per un ammontare di 852 milioni di euro hanno utilizzato il tax credit per i beni strumentali riservato al Mezzogiorno. Sono invece 1.764 le società che hanno utilizzato il patent box (il bonus per la valorizzazione di Know how, brevetti e solo al debutto per i marchi poi esclusi dal 2017) per un ammontare di reddito detassato e plusvalenze esenti di 4,7 miliardi di euro (pari a 1,7 volte il valore del 2017). Il 74,1% del totale dell'agevolazione è utilizzato nel settore manifatturiero.

L'aiuto alla crescita economica (Ace), invece, risente dell'effetto perdite. Il bonus per gli aumenti di capitale, che riguarda 312mila società, ha infatti registrato un ammontare di deduzione non utilizzata nell'anno d'imposta 2018 e riportabile in quelli successivi pari a 11,2 miliardi di euro (+8,3% rispetto al 2017), anche per l'incapacità della base imponibile.

Fin qui l'Ires. Mentre l'Irap nel settore privato è sempre di più un'imposta che pesa sulle grandi imprese. Anche nell'anno d'imposta 2018 si è ulteriormente ristretta la platea dei contribuenti (-2,9%), complice soprattutto la fuga di imprese individuali, autonomi e professionisti verso il regime forfettario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SOSTEGNI/ La bozza di dl nulla prevede invece per versamenti ante entrata in vigore

Cartelle stralciate e rimborsate

Restituiti ai debitori i pagamenti successivi al decreto

La misura si inquadra in quella più generale necessità di provvedere a una pulizia del magazzino della riscossione

DI ANDREA BONGI

Stralcio dei carichi pendenti con possibilità di rimborso dei pagamenti effettuati. Stando alle previsioni contenute nelle bozze del c.d. Decreto Sostegni, i pagamenti eseguiti dopo l'entrata in vigore del provvedimento, relativi a cartelle di pagamento oggetto dello stralcio definitivo previsto dalla nuova sanatoria generalizzata, potranno infatti essere addirittura rimborsati ai debitori dai concessionari della riscossione.

Nessun rimborso invece per i pagamenti eseguiti prima dell'entrata in vigore del decreto Sostegni che, come si legge nella versione in bozza dello stesso, resteranno definitivamente acquisiti.

Prima di procedere ad eventuali rimborsi delle somme pagate dai contribuenti, i concessionari della riscossione dovranno però preventivamente verificare se esista la possibilità di imputare tali pagamenti ad altri debiti a ruolo che il contribuente potrebbe avere e che non rientrano nella suddetta sanatoria generalizzata.

Potrebbe trattarsi, ad esempio, di cartelle di pagamento che non rientrano nello stralcio definitivo previsto dal decreto sostegni perché notificate in periodi successivi al 2015 o perché di importo superiore a quello che verrà individuato nel provvedimento in oggetto.

La via del rimborso dei pagamenti effettuati si aprirebbe dunque soltanto dopo aver preso atto dell'inesistenza di altri carichi, scaduti o in scadenza, sulla posizione del contribuente.

Quanto alla rinuncia della

pretesa erariale che va delineandosi come una delle misure più importanti del Sostegni, merita soffermarsi sul periodo temporale di riferimento delle cartelle oggetto del provvedimento in itinere.

La misura in commento si inquadra infatti in quella più generale necessità di provvedere a una «pulizia» del magazzino della riscossione, la cui impietosa fotografia era stata scattata qualche mese fa dallo stesso Direttore dell'Agenzia delle entrate, Ernesto Maria Ruffini durante l'audizione alla Camera dei deputati dello scorso 14 settembre.

Nell'arco temporale 2000-2015, quello preso a riferimento dal decreto Sostegni, sono infatti presenti quasi il 70% dei crediti complessivamente affidati alla riscossione.

Di questi circa 344 miliardi di euro sono i crediti in carico fino all'anno 2010 mentre altri 333 miliardi sono relativi al periodo che va dal 2011 al 2015. L'ammontare totale di tali crediti è dunque pari a 677 miliardi di euro.

Una cifra enorme che tuttavia, stando sempre alle dichiarazioni del direttore Ruffini, è in massima parte rappresentata da crediti che lo Stato vanta nei confronti di soggetti falliti, deceduti, nullatenenti e simili. Posizioni per le quali ogni tentativo di riscossione coattiva è già fallito o sarebbe comunque destinato al fallimento.

All'interno di una tale ingente mole di crediti vi sono tuttavia anche posizioni solvibili, relative a contribuenti in difficoltà che hanno però in corso dilazioni di

pagamento o definizioni agevolate dei carichi pendenti sulla base delle più recenti sanatorie varate dal legislatore.

Non è un caso infatti che nella versione in bozza del Sostegni sia previsto uno stralcio generalizzato dei crediti da parte dello Stato che si estenderà anche alle partite a ruolo attualmente oggetto di definizione agevolata ai sensi del dl n.119/2018, del dl n.34/2019 e della legge n.145/2018.

Il vero ago della bilancia di questo provvedimento sembra essere dunque quello della definizione dell'importo al di sotto del quale i singoli carichi a ruolo contenuti nelle cartelle di pagamento notificate nel suddetto arco temporale, verranno definitivamente stralciati.

Una volta definito tale importo, che probabilmente dovrebbe essere pari a 5 mila euro, il provvedimento in itinere prevede l'automatico annullamento dei debiti di importo residuo, alla data di entrata in vigore del presente decreto, comprensivo di capitale, interessi per ritardata iscrizione a ruolo e sanzioni, risultanti dai singoli carichi affidati agli agenti della riscossione dal 1° gennaio 2000 al 31 dicembre 2015.

L'annullamento dei carichi, si legge ancora nella bozza del decreto, verrà effettuato alla data del 30 aprile 2021 per consentire il regolare svolgimento dei necessari adempimenti tecnici e contabili da parte degli agenti della riscossione.

— © Riproduzione riservata —



Bruxelles prepara la revisione della direttiva antielusiva (Atad)

Stretta su società vuote

Regole contro i parcheggi di ricchezza

DI **MATTEO RIZZI**

Bruelles prepara la guerra contro le società di comodo, le scatole cinesi che permettono di parcheggiare la ricchezza in paesi a bassa tassazione. Il commissario europeo all'economia Paolo Gentiloni ha annunciato una nuova direttiva antielusione (Atad), il terzo aggiornamento dopo la prima introduzione del 2016. A scatenare la nuova mossa è l'indagine OpenLux, che ha messo in luce l'enorme rete di shell companies, società veicolo, utilizzate nel Lussemburgo. Secondo l'inchiesta, la ragnatela di società fittizie contiene patrimoni per 6.500 miliardi di euro, per il 90% detenuti da non residenti. L'indagine è stata avviata grazie al nuovo registro sulla titolarità effettiva introdotto dalla quarta e quinta direttiva anticiclaggio Ue. Il Lussemburgo è uno dei pochi paesi europei ad aver istituito il registro obbligatorio (l'Italia è in notevole ritardo), rendendolo accessibile al pubblico. Secondo Gentiloni, intervenuto durante una relazione al parlamento europeo, l'Ue è «all'avanguardia» a livello mondiale sulla trasparenza delle società, ma deve assicurarsi che le regole

siano effettivamente applicate da tutti gli stati membri. «L'indagine OpenLux ha rivelato che un gran numero di aziende non hanno rispettato i loro obblighi di segnalazione. Questa è una questione di controllo e naturalmente non è accettabile, né nel caso del Lussemburgo né di qualsiasi altro stato membro dell'Ue», ha detto il commissario.

Dac7 troppo ambiziosa. Il Parlamento europeo ha chiesto modifiche al progetto di direttiva che mira a tracciare e tassare le vendite degli utenti che guadagnano attraverso le piattaforme online. La nuova direttiva sulla cooperazione amministrativa (Dac7) richiede agli stati membri di scambiare automaticamente le informazioni a fini fiscali sul reddito guadagnato dai venditori che utilizzano le piattaforme online, come Airbnb o eBay, dal 2023. La proposta di modifica della direttiva, approvata a maggioranza dal parlamento Ue, richiede che le piattaforme non-Ue siano obbligate a registrarsi e a riferire le loro attività in un solo stato membro in cui svolge attività economiche sostanziali. Inoltre, i deputati chiedono di prevedere sanzioni armonizzate contro le piattaforme che non rispettano gli obblighi di segnalazione.

© Riproduzione riservata



Bce potenzia gli acquisti per sostenere l'economia

L'inflazione punta al 2%

BANCHE CENTRALI

Lagarde: «Pronti ad adeguare tutti i nostri strumenti di intervento»

L'aumento dell'inflazione è temporaneo, e potrebbe anche essere significativo nel breve tanto da poter toccare quota 2%, ma la Bce non intende consentire un aumento indesiderato dei rendimenti e nel corso del prossimo trimestre imprimerà un aumento significativo al ritmo di acquisti netti del Pepp. Sono i due punti salienti emersi prima dal co-

municato di fine vertice Bce e poi dalla conferenza stampa della presidente Christine Lagarde. In un contesto che rimane difficile nel breve a causa del continuo impatto della pandemia - tanto che lo staff Bce prevede una possibile nuova contrazione del pil nel primo trimestre ma con un forte rimbalzo poi nel corso dell'anno - la banca centrale europea manda un segnale forte. Tanto che lo spread è tornato a quota 94. Lagarde ha sottolineato che il programma di acquisti Pepp ha ancora una potenza di fuoco di mille miliardi ed è pronta a utilizzarli tutti se serve a mantenere i tassi ancora bassi.

Bufacchi

— a pag. 2

Diga Bce all'aumento dei tassi: accelerano gli acquisti di bond

La riunione. La Banca centrale comprerà più titoli «in maniera significativa» nel prossimo trimestre per mantenere condizioni di finanziamento favorevoli per imprese e famiglie



L'impegno. Per evitare un inasprimento «indesiderato e prematuro» delle condizioni di finanziamento, «incompatibile» con l'impatto della pandemia sull'inflazione, «gli acquisti nell'ambito del Pepp saranno condotti a un ritmo significativamente più elevato»

94

SPREAD BTP-BUND

Le parole di Lagarde hanno fatto scendere i rendimenti dei BTP decennali da 0,66% a 0,60% e lo spread da 99 a 94 punti

Secondo le stime della Bce, il Pil in Eurozona crescerà del 4,0% nel 2021, del 4,1% nel 2022 e del 2,1% l'anno successivo

Isabella Bufacchi
Dal nostro corrispondente
FRANCOFORTE

Saliranno in maniera significativa nel prossimo trimestre gli acquisti del programma pandemico Pepp per mantenere tassi e rendimenti bassi, spaziando tra i Paesi dell'area dell'euro dai titoli di Stato alle obbligazioni societarie e a tutte le classi di attività, nel breve, medio e lungo periodo, al fine di preservare condizioni di finanziamento favorevoli per imprese, famiglie e Stati, per ridurre l'incertezza e rafforzare la fiducia. Lo ha stabilito ieri il Consiglio direttivo della Bce, adottando all'unanimità una decisione che per il prossimo trimestre almeno metterà nero su bianco quel che il mer-

cato si aspetta dal Pepp. Diradata così già da ieri quella nebbia di confusione e dubbi che ha avvolto i mercati nelle ultime settimane, quando l'aumento ingiustificato dei rendimenti dei titoli di Stato nell'area dell'euro, trascinati all'insù dai Treasuries Usa, è stato con-



trastato dalla Bce con più parole ma non con più acquisti.

Per evitare un inasprimento «in-desiderato e prematuro» delle condizioni di finanziamento, «incompatibile» con l'impatto della pandemia sull'inflazione, «nel prossimo trimestre gli acquisti nell'ambito del Pepp saranno condotti a un ritmo significativamente più elevato rispetto ai primi mesi di quest'anno», è stato detto ieri. Sull'entità degli interventi, la presidente Christine Lagarde ha chiarito che non esiste «un importo prestabilito» e questo è comprensibile vista l'ampia flessibilità del Pepp e soprattutto la volontà della Bce di non ingabbiarsi dentro automatismi e interventi meccanici. In quanto al periodo di riferimento temporale di un trimestre, Lagarde ha detto che la valutazione «congiunta» delle condizioni di finanziamento e delle prospettive di inflazione, che ha portato ieri all'incremento degli acquisti, coinciderà tra tre mesi con le prossime proiezioni macroeconomiche.

La cadenza trimestrale potrebbe divenire una prassi consolidata del Pepp, allentando e allungando i tempi delle aspettative del mercato adesso accorciate di settimana in

settimana, inciampando in fattori tecnici (si veda box). Lagarde ha riaffermato che la Bce non assegna importanza agli acquisti Pepp su base settimanale. Al tempo stesso, Lagarde ha messo in chiaro che il Consiglio direttivo è sempre pronto ad intervenire, che in modalità pandemica si riunisce ormai quasi su base giornaliera, e che quindi è pronto in qualsiasi momento ad adeguare tutti gli strumenti, «ove opportuno».

La conferenza stampa è servita a Lagarde anche per puntualizzare il significato di «olistico» e «multiforme» (o multidimensionale) nell'approccio agli acquisti Pepp: nella sostanza, la Bce monitora tutti i tassi di mercato, risk free e rendimenti dei titoli di Stato, in tutte le scadenze ma ogni indicatore viene soppesato singolarmente, non in maniera aggregata. Il tutto a monte e a valle della cinghia di trasmissione della politica monetaria.

La Bce monitora da vicino anche i processi di vaccinazione, gli allentamenti e le restrizioni delle misure di contenimento, l'andamento dei contagi e gli impatti delle varianti: perché tutto questo influisce sulla crescita, sull'inflazione di medio termine, sulla domanda, sulla pressione salariale. Tuttavia, anche se nel breve

periodo permangono rischi al ribasso, le campagne di vaccinazione in corso e il graduale allentamento delle misure di contenimento «confortano l'attesa di un solido recupero dell'attività economica durante il 2021».

Le proiezioni di marzo ieri sono risultate pressoché invariate rispetto a dicembre per quanto riguarda il Pil (crescita annua in termini reali del 4,0% nel 2021 contro 3,9% a dicembre, del 4,1% nel 2022 contro 4,2% e del 2,1% nel 2023) mentre il tasso annuo di inflazione dell'1,5% nel 2021 e dell'1,2% nel 2022 rispetto a dicembre è stato corretto al rialzo per fattori temporanei e prezzi più elevati dell'energia (con l'inflazione HICP al 2% nell'ultimo trimestre 2021) ma è invariato all'1,4% il 2023. Nel complesso, i rischi per le prospettive di crescita dell'area dell'euro sono risultati «più equilibrati nel medio termine». Proprio guardando alla ripresa post-pandemica, il Consiglio direttivo ha ribadito che per le politiche di bilancio «resta cruciale un orientamento ambizioso e coordinato» e ha riconosciuto «il ruolo fondamentale dello strumento Next Generation EU che deve diventare operativo «senza indugio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quarto presidente.
La francese Christine Lagarde è alla guida della Banca centrale europea dal novembre del 2019

Meccanica, migliorano le attese ma pesa l'incertezza per il Covid

INDUSTRIA

Nel 2020 la produzione è calata del 13,4%, meno delle aspettative

Migliorano gli ordini grazie al recupero della domanda interna e dell'export

Nicoletta Picchio

Il dato è inevitabilmente negativo, -13,4% nel 2020 rispetto all'anno precedente. Ma per il futuro c'è un «cauto, moderato ottimismo» anche se resta una «sostanziale incertezza» dovuta all'andamento della pandemia, dalle mutazioni del virus all'andamento della campagna vaccinale. Miglioramento sì, quindi, motivato da un trend migliore del previsto negli ultimi mesi dell'anno scorso: in particolare nel quarto trimestre del 2020 la produzione ha avuto una crescita dell'1,2% rispetto al trimestre precedente e con un +0,2% si è confermata agli stessi livelli del quarto trimestre del 2019. Migliorano le prospettive sugli ordini in portafoglio e della domanda, sia interna che estera. Anche sull'occupazione le risposte delle imprese sono migliori rispetto alla scorsa indagine trimestrale. Ma su tutto incombe il grande punto interrogativo di come e quando si supererà l'emergenza Covid.

È il messaggio arrivato ieri dall'industria metalmeccanica, come emerge dalla 157ª indagine congiunturale. «I metalmeccanici hanno dimostrato di saper affrontare la tempesta in atto e di avere visione ed energia per immaginare il proprio futuro», ha commentato il presidente di Federmeccanica, Alberto Dal Poz. «Il 2020 - è scritto nell'indagine

- ha traumaticamente colpito l'industria manifatturiera evidenziando le sue fragilità legate ai settori, alle filiere e alla globalizzazione, nonostante ciò è stata uno dei pochi sistemi complessi capaci di reggere un urto tanto violento quanto inatteso».

Una prova arriva non solo dai numeri, ma anche dal rinnovo del contratto firmato poche settimane fa, «un segnale di fiducia, la determinazione di andare avanti sulla strada dell'innovazione. Le riforme si possono fare, ci auguriamo una stagione anche nel paese, dalla pubblica amministrazione agli ammortizzatori sociali, alle politiche attive», ha detto il vice presidente Fabio Astori, che ha lanciato anche un allarme sull'andamento dei prezzi delle materie prime, innanzitutto l'acciaio ma anche rame nichel e zinco. Le imprese sono pronte a dare il contributo anche nella lotta al Covid: «c'è la disponibilità delle aziende metalmeccaniche ai vaccini in fabbrica, vogliamo diventare un hub logistico importante», ha aggiunto il direttore generale, Stefano Franchi.

Tornando ai numeri la produzione metalmeccanica ha avuto un calo maggiore rispetto al -10,9% di tutto il comparto industriale, in cui ci sono stati settori che sono andati bene come l'alimentare e la farmaceutica. Ma, dice l'indagine, il calo è stato più contenuto se lo si confronta con il 2009, quando la crisi dei mutui subprime ha causato un crollo di circa 30 punti. Nel corso del 2020 dopo le forti perdite che ci sono state nel periodo marzo-giugno, nei mesi successivi si sono verificati andamenti negativi, ma in miglioramento. Nei mesi finali dello scorso anno, ha spiegato il vice direttore Angelo Megaro, la produzione è stata di 3-4 punti inferiore rispetto alla situazione antecedente alla pandemia. Il comparto che ha sofferto di più è stato quello degli autoveicoli, -20,6

per cento. Quello che è sceso di meno, computer, radio Tv, strumenti medici e di precisione.

Guardando l'andamento dei principali paesi europei la metalmeccanica italiana ha retto meglio degli altri: fatto 100 il dato di gennaio a dicembre l'Italia si è attestata a 96,3, contro il 94,6 della Germania, il 94,4 della Francia. Meglio di noi la Spagna, con 97,7 e la media della Ue a 27, con 98,3. A pesare in negativo nell'anno scorso è stato il crollo dell'export: con la Germania -8,4%; con la Francia -14,5; con il Regno Unito -11,5 e con la Spagna -18,8.

Per quanto riguarda l'occupazione l'indagine prende in considerazione quella nella grande industria: nel 2020 rispetto al 2019 è scesa del 1,3, una media tra -0,5 degli impiegati e -2% degli operai. Le ore di cassa integrazione nel 2020 hanno superato il miliardo e sono salite del 651,9% rispetto all'anno precedente: aumentata la cig ordinaria e in deroga, diminuita quella straordinaria. Complessivamente nel 2020 rispetto ad un milione 600mila occupati sono stati persi circa 10mila posti di lavoro. Indubbiamente anche grazie al blocco dei licenziamenti, ha affermato Megaro, ma anche per una situazione migliore delle attese. Per i prossimi mesi a fronte del 16% di imprese che pensa di ridurre gli organici il 14% pensa di incrementarli. Un dato migliore rispetto alla precedente rilevazione. Il 36% delle imprese pensa di aumentare la produzione e il 31% l'export.

Inoltre dall'indagine emerge anche un miglior giudizio sulla liquidità: l'8% delle imprese vede la situazione pessima, un dato agli stessi livelli di prima della pandemia, dopo un 14% del terzo e secondo trimestre e un 32% rilevato nel primo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



Lo scenario dell'industria meccanica

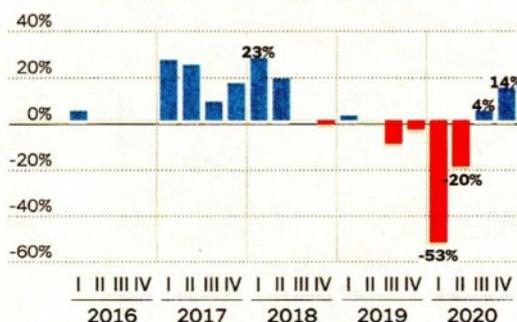
PROSPETTIVE OCCUPAZIONALI A SEI MESI

Saldi delle rilevazioni trimestrali. Var. %



PORTAFOGLIO ORDINI

Saldi delle rilevazioni trimestrali. In %



Fonte: Federmeccanica

PRODUZIONE NEI PRINCIPALI PAESI EUROPEI

Variazione annua. In %

PAESE	VAR.%
Ue 27	-12,7
Germania	-14,7
Spagna	-14,2
Francia	-19,0
Italia	-13,4

DINAMICA SETTORIALE DELLA PRODUZIONE

Var. % tendenz. e congiunturali

TRIM. 2020	VAR.% TENDENZIALI	VAR.% CONGIUNTURALI
I	-15,3	-11,7
II	-31,4	-19,5
III	-5,1	+37,5
IV	+0,2	+1,2



Meccanica. L'industria ha evidenziato segnali di miglioramento con gli ordini

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE